

La trasfigurazione di Gesù (06/08/2022)



Il racconto compare in Matteo, Marco e Luca (Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28-36) e la festa della Trasfigurazione risulta presente nella Chiesa d'Oriente fin dal VI secolo, mentre nella Chiesa d'Occidente viene prescritta nel 1457 da papa Callisto III come ringraziamento per la vittoria sugli ottomani a Belgrado.

Nella prima lettura (Daniele 7, 2-14) si narra il sogno del profeta nel primo anno di "Baldassarre" (550/549 aC). Strettamente correlato a Dan 2, il quadro è quello di quattro imperi che si susseguono e che Daniele legge in un'ottica di fede, confrontando la storia del mondo e il Regno di Dio (מַלְכוּת, *mal'ku*). Per Daniele (7, 8) gli imperi umani appaiono come vera e propria potenza demoniaca, che diventa ancora più evidente nel corno spuntato sulla quarta bestia, rappresentante Antioco IV Epifane (175-164), che di fatto imperversò nel suo delirio di distruzione del popolo di Dio e delle sue istituzioni. Il profeta considera tale potenza già vinta, perché ogni bestia regnante sarà annientata e la Regalità sarà consegnata a colui che egli chiama il "Figlio dell'uomo" (in aramaico *bar 'enāsh*),

che appare venire con le nubi del cielo (7,13-14). Chi è questo figlio dell'uomo, al quale Gesù orientò l'autocomprensione della sua vita? Era una figura biblica contenente nello stesso tempo umanità e maestà divina. Il suo regno, come Regno di Dio, regalità divina, ha costituito la base della sua autocoscienza.

Di lui, della sua «energia» (*dynamis*) e della sua *apparizione* (*parusia*) parla la seconda lettera di Pietro (1,16), precisando che non siamo di fronte a mitologie o invenzioni astratte, ma ad un evento preciso, situato nel tempo e nello spazio, come hanno verificato testimoni oculari.

Quanto a noi che a ciò aderiamo con una fede suffragata dalla testimonianza di chi con il Gesù, poi glorificato, ha vissuto, recepiamo tutto ciò come realtà avviata e non ancora del tutto compiuta. Siamo come in attesa del giorno che sta per spuntare, mentre la realtà presente sembra un "luogo oscuro". E tuttavia la promessa di ciò che sarà la vittoria totale del Regno di Dio è "una luce" che ci consente di camminare e di camminare insieme verso questa meta.

È vero, nei tre vangeli citati la trasfigurazione di Gesù è posta in diretta relazione con la futura sofferenza di Gesù (Mt 16,21-23; Mc 8,31-33; Lc 9,22) e questo spaventava i discepoli di allora, come spaventa noi, discepoli di oggi. L'annuncio è però deciso e decisivo: Gesù è il Figlio dell'uomo che come uomo soffrirà e morirà. Ma è anche colui che risorgerà e avrà la gloria di Dio.

Ai discepoli Gesù mostra tale sequenza storica, che è anche teologica, con una sua un'apparizione particolare che anticipa il futuro. Lo splendore in cui egli appare manifesta la sua realtà di Figlio di Dio, oltre che di figlio dell'Uomo. Lo confermano Mosè ed Elia, uomini che avevano a loro volta incontrato Dio oltre che sul monte (Es 33,18-23; 1 Re 19,9-13), nella storia di un popolo dei quali si erano fatti carico.

Siamo invitati anche noi a incontrare il Signore sul «monte santo» (2 Pt 1,18) di ogni nostra esperienza faticosa eppure tralucida della Presenza del Risorto. Dobbiamo testimoniare come colui che è sempre da ascoltare, origliando tra i tumulti e i sussurri di questa nostra storia.